

potrà raggiungere senza il concorso e l'appoggio della pubblica opinione che accompagni i lavori dell' egregia commissione, e che serva di guida sicura alle deliberazioni del Consiglio Comunale. Noi attendiamo sempre tutto da Sindaci, Consigli, Commissioni, ecc.; essi possono ben poco senza quell' ampia e libera discussione pubblica in seno alla quale si maturano e si risolvono le questioni più ardue.

A tale libera discussione, purché calma e concisa di forma, la *Gazzetta d'Acqui* apre con piacere le sue colonne, fedele al suo programma d'imparzialità, e colla fiducia di giovare ai veri e grandi interessi del paese.

LA TRUPPA IN ACQUI

Giorni sono, un corrispondente da Alba al *Secolo* si lamentava della gran quantità di soldati che in quella città volevansi mandare, e pregava chi di ragione a volerne spedire una parte in qualche altro luogo, posto che in Alba non sapevano dove alloggiarli. Così va il mondo, a chi troppo, a chi poco!

Un nostro corrispondente a questo proposito esclama: In Alba che non ha mai avuto più di una compagnia di soldati ne vogliono mandare un reggimento, ed in Acqui che pure ne ha da gran tempo il desiderio, neppure l'ombra! Non sarebbe il caso di mandare un battaglione in Acqui, posto che in Alba non sanno più ove alloggiare tanta roba?

Il nostro corrispondente ha per certo ragione, ma dubitiamo assai che l'esortazione che vorrebbe facessimo al comm. Saracco onde ci procuri un po' di truppa, superflua per altri, abbia a raggiungere il suo scopo. Ben è vero che da lungo tempo la nostra cittadinanza va domandando al municipio di provvedere la nostra città di soldati, ciò che sarebbe altrettanta manna per i nostri esercenti e darebbe maggior vitalità al nostro commercio che pur troppo naviga nell'acqua morta, ben è vero pure che il sindaco stesso promise che si sarebbe occupato attivamente della cosa, ma pur troppo sinora non si fece nulla, anzi, non si ha neppure il più lieve indizio che qualche cosa voglia farsi in un avvenire più o meno prossimo.

Quel buon uomo se lo sognava, il suo figliuolo magistrato e Marianna, viceversa, odiava le toghe nere ad arabeschi d'oro e d'argento, e se lo raffigurava, il suo diletto Beppino, avvolto in bianca stola, listata d'oro e d'argento colle mani spiegate in alto sotto la raggiera del Santissimo dominare una turba brulicante, variopinta, coi ginocchi per terra. Per poco che lasciasse il freno alla fantasia se lo vedeva seduto sulla più comoda poltrona del mondo battezzato e peccatore, trinciare con due dita benedizioni a destra ed a manca.

Oh! il bel sogno! Oh! il sogno fascinatore ed incantevole!

Taddeo era morto. *Requiescat.*

A Marianna non pareva vero di restar padrona assoluta della vocazione del fanciullo. Poteva educarlo secondo le sue più intenzioni, poteva formarlo a quell'archetipo che aveva stampato nel cervello. Sentirsi a dire un giorno: *Il Reverendo Don Luigi Oh! quel Reverendo Don Luigi!..... Che musica dolce..... Come le carezzava l'orecchio!.....*

Nel discorso pronunziato al pranzo della società operaia il comm. Saracco, pressato da una domanda a bruciapelo del consigliere Boreani, assicurò che avrebbe fatto il possibile onde preparare anzitutto una caserma per aver pronto un locale nel caso probabile in cui dal ministero si avesse in animo di mandare in Acqui un corpo di truppa, diremo di più, poco tempo dopo si vociferò da molti come il comm. Saracco volesse a questo fine utilizzare il fabbricato dell'enologica, ciò che nel pubblico avrebbe in parte fatto dimenticare i gravissimi danni portati da questa infausta società, ma.... è destino inesorabile che tutte le cose utili al nostro paese non passino mai lo stadio di un piissimo desiderio e vadano a sparire nell'immenso mare dell'oblio prima ancora che le platoniche speranze giungano a prendere una forma e sostanza purchessia.

Se noi avessimo voce presso i nostri esercenti vorremo dir loro: volete assolutamente un centinaio di soldati nella nostra città? Or bene, lasciate da parte gli astratti desideri e le geremiache lamentazioni che non approdano a nulla, ma agite e fate valere il vostro diritto di essere ascoltati presso quegli stessi consiglieri che avete innalzati coi vostri voti onde facciano l'utile del paese.

È cosa forse impossibile aprire tra voi una sottoscrizione da presentarsi al consiglio e coprirlo di numerose firme? Dinanzi ad una così solenne manifestazione della volontà pubblica non v'ha dubbio che i nostri rettori possano continuare a far orecchie da mercante; dunque animo ed avanti!...

Non avete voi operai la vostra società operaia alla quale, non unicamente spetta l'amministrare le sostanze sociali, ma eziandio il cercare con tutti i modi leciti che il commercio e l'operaio abbiano lavoro? Raccoglietevi dunque insieme abbandonando per un momento le infantili gare di partito che inutilmente inaspriscono gli animi e riescono in ultima analisi di danno all'operaio, ed agite.

Fatti, fatti, non parole!

CONFERENZA SULLA FILOSSERA

Martedì alle ore 10 del mattino aveva luogo in una sala a pian terreno dell'ex-quartiere, l'annunciata conferenza del dott. Ghiglia intorno alla fillossera. Un centinaio circa di persone di ogni classe vi assistevano.

Circondò il bimbo di santini, madonnine, altarini. Gli fece un abitino da seminarista! Caro quel puttino!

La *ninna-nanna* era un *Kirie* ed a quel *Kirie* il bimbo s'addormentava e sognava, mai però scapellotti, chiassi, biricchinate.

A sette anni recitava a perfezione una infilata di preghiere, raccontava tutti i fatti della Storia Sacra, dal pomo duro, duro, attraverso la gola del primo genitore, ai sette Maccabei.

Nessuno di quei ninnoli adorati e distrutti dagli altri bambini: mai uno sciabolotto, un tamburello, un cappello piumato alla bersagliere, magari un cappellaccio appuntato da brigante. Roba da chiodi! Pervertimenti del cuore e della mente!

Il giorno che servi la prima messa, il curato aveva stretto fra le dita chiuse a mo' di tanaglie la gota del bimbo ed aveva esclamato con imponenza: si farà... si farà... Figurarsi Marianna!

Quante mamme invidiano la signora Marianna e pregavano con fervore tutti i Santi perchè facessero dei loro bimbi biricchini tanti *Beppino*.

E così il fanciullo tra un *pater* ed un *ave*, tra

Il dott. Ghiglia incomincia dal fare una breve storia della fillossera e della sua diffusione, prosegue quindi a parlare della maggior difficoltà che avrà la fillossera ad estendersi in Italia in causa della distanza a cui sono tenute le viti da noi, mentre in Francia usandosi sistemi di coltura intensiva, cioè tenendosi le viti fittissime e non più distanti fra di loro di un metro, la fillossera passa dalle radici di una vite all'altra e con tanta maggior facilità inquantochè queste radici, per la troppa vicinanza, si toccano l'una coll'altra.

Tempo fa il dott. Ghiglia fu a Valmadrera onde fare alcuni studii su quelle viti infette, e si persuase che l'infezione non si sarebbe allargata si facilmente poichè le vigne infette sono isolate da altre colture a viti da campi e prati. Per giunta, la vigna che si riscontrò prima di tutte infetta è racchiusa da un recinto, donde un'altra difficoltà a propagarsi. Quest'inverno, intanto, da parte del governo si proseguiranno energicamente le iniezioni del solfuro di carbonio approfittando del letargo iemale della fillossera, durante il quale non si propaga, e non si è abbandonata la speranza di vederla completamente distrutta.

Quando la fillossera ha invaso una vigna, si vede in questa un gruppo di viti (che chiamasi macchia fillosserica) sofferenti, le foglie sono più piccole, la pianta vegeta stentatamente, finalmente le foglie seccano e la pianta muore. Quando il contadino od il possidente vedono nelle loro vigne piante che presentano i susposti indizii, ne facciano immediatamente denuncia alle autorità le quali provvederanno a che le viti sospette siano diligentemente esaminate, ed ove riconosciute infette da fillossera, distrutte, onde il male non si propaghi, od almeno si propaghi con difficoltà. Il governo pagherà abbondantemente i danni derivati ai proprietari da questa distruzione.

Le radici delle viti si riconoscono infette dalla fillossera quando presentano dei rigonfiamenti prodotti da un liquido acre secreto dalla fillossera nell'inghiottire il suo pungiglione nell'epidermide della radice.

Gli intervenuti quindi passano a visitare col microscopio alcune radici portate da Valmadrera. Ci spiace però che il nostro comizio non abbia creduto di provvedersi per quest'occasione di microscopi assai più perfezionati di quanto non fossero quelli che si trovavano nella sala della conferenza, la cui forza d'ingrandimento era assai problematica.

Le cose si fanno o non si fanno, diceva la buonanima del marchese Colombi, ed il presidente degli Accademici Enormi aveva un sacco di ragioni.

Nel campo delle industrie, come nel campo delle assicurazioni, comprendiamo la concorrenza. Anzi la desideriamo perchè è appunto dalla concorrenza onesta e leale che il paese può trarre frutto e benefici incalcolabili. È per questo che abbiamo accolta con favore la notizia dell'impianto

un sermone ed un fatterello del Vecchio Testamento veniva su. Nei suoi sogni vagheggiava la pompa, i canti solenni d'una prima messa. Si toccava il cranio con dispetto, invidiava quelli usciti dal seminario che ce l'avevano quel tondino roseo, levigato, sul cocuzzolo.

Il suo libro prediletto era la *Giornata del buon cristiano*.

Nell'azzurro del cielo non v'era che una confusione di serafini e cherubini tutti col loro bravo violino a strimpellare dall'alba al tramonto le glorie del Signore.

Sotto la scorza della terra a breve distanza il purgatorio e ivi pianti, lagrimoni e poche lingue e tulipani di fuoco: più giù l'inferno e ivi diavoli, mostri squamosi, terribili, e dannati, urli, imprecazioni e vi bruciava un eterno fuoco di carbone di castagno, come insegnava il curato.

I servigi di casa erano fatti da un vecchio servitore sordo ed imbecille, sagace previdenza della buona intenzionata mamma Marianna.

Ecco a che punto stavano le cose.

(Continua)